

“GIORNI DECISIVI PER IL FUTURO DEL TRENTINO”

di Giuseppe Raspadori

Il cambiamento nella continuità ? Non so. La continuità è evidente, il cambiamento... vedremo. Perché non basta che ci sia qualche faccia nuova. Ci vuole schiena dritta e, sopra, una testa con idee chiare e determinate. E consapevolezza che la partita che si gioca in questa legislatura è determinante per il futuro del Trentino, e determinanti sono, non i primi cento giorni, ma i primi dieci.

Andiam con ordine, ma come premessa va fatta una lettura del risultato elettorale un po' diversa da quella che va per la maggiore: 1) il 62 per cento di votanti è uno scollamento enorme dalla politica ed in particolare dall'amore, fiducia, partecipazione, identificazione nella gestione dell'autonomia. Il dato deve allarmare, specie in raffronto all'80 per cento dei cugini sud-tirolesi. L'autonomia trentina, già sotto attacco, è più che a rischio; 2) l'unico vero vincitore di queste elezioni è Rossi e il Patt, non altri: il Patt, astensionismo o no, è raddoppiato, da 20 a 40 mila, e Rossi ha avuto 24mila voti oltre quelli della coalizione. Il doppio delle preferenze di Olivi che pur è bravo e intelligente, ma come a suo tempo fu determinato a smarcarsi dai Ds per andare verso il Pd, a differenza dell'allora segretario plenipotenziario Remo Andreolli, oggi non deve rimanere invischiato nelle logiche della vecchia legislatura; 3) i compagni di ventura di Rossi sono il Pd e l'Upt, certo, ma sia chiaro che il Pd è passato da 60 a 50mila preferenze e l'Upt è tracollato da 50 a 30mila (caspita, il 40per cento in meno del proprio elettorato). L'Upt ha fatto karakiri a non valorizzare, anzi a boicottare, un personaggio come Arrigo Dalfovo. Ricordiamoci che c'erano tre preferenze, ma evidentemente si è scelto di rimanere aggrappati al sottobosco clientelare, con un risultato più che disastroso.

Detto questo dei risultati elettorali, di cui peraltro prevedevo un astensionismo ancor maggiore e auspico che le new entry fossero trenta e non solo quindici, diciamo che l'aspetto positivo è che Rossi è forte ma non carismatico, e l'alleanza Patt-Pd è salda e di lealtà consolidata: già, è passata attraverso le prove di fuoco del collegio senatoriale a Trento di Panizza, che aveva pur messo a dura prova quelli del Pd, e le note primarie di coalizione.

Una dirigenza non carismatica è il viatico migliore per una dirigenza responsabile e non supponente. Ora, quindi, se si vuole si può agire, tutti liberi dal condizionamento di fantasmatici principi e cardinaloni.

Importante, dicevo, sono i prossimi dieci e cento giorni. Se nei futuri cento giorni Rossi dovrà affrontare con urgenza i problemi “fisco, lavoro e giovani”, è però nei primi dieci che porrà le premesse per risolverli. Che le premesse sono nella determinazione drastica con cui chiarirà ai propri assessori e soci la priorità di mettere mano a quella che lui chiama “sobrietà” di gestione, alla decimazione istituzionale di comunità di valle e comuni, alla eliminazione di gran parte di Agenzie e Spa. Solo così il bilancio della Pat si riapproprierà di centinaia di milioni per far fronte alle necessità sociali e di “evoluzione” economica.

Se nel “manico” ci sarà questa determinazione, allora brilleranno anche alcune individualità, vedi per tutte Donata Borgonovo Re, emerse dalle urne, ma ci sarà bisogno anche di una grossa partecipazione di base alle scelte e alle discussioni. I due partiti che vanno per la maggiore, Patt e Pd, hanno sedi adatte in tutto il territorio per aprirsi alla popolazione.

E allora, non è un sogno, l'amore per la politica, ed anche per questa benedetta autonomia, ritornerà d'incanto. Auguri.

